TORINO
Anno X Num. 290
Via Roma - Gall. de Le Stampe
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

# SERA

MARTEDÌ MERCOLEDÌ
11-12 Dicembre 1956
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-049, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (300 - Ann. finanz. e legali L. 300 (Ism. 400) - Necrol. L. 300 (Ism. 300), partecipaz. L. 800 (Ism. 1200) la linea. - Richi cronaca L. 400 (Ism. 700) la linea. - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/o post. n. 2/1860): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2000. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 6000, trim. L. 3100. — Copie arretrate: presso doppio.

# Maenkov ed gen. Koniev dirigono a Budapest l'opera di repressione dei operai in sciopero

*Vani appelli della radio di Kadar agli operai perché si presentino alle fabbriche - L'emittente diffonde false notizie allo scopo di disorientare la popolazione - Crepitii di fucilerie tutta la notte nella capitale - Confermate le notizie di combattimenti anche a Komaron e Szombathely: i morti sono più di quaranta, i feriti diverse centinaia - Sospesi i servizi pubblici: solo qualche tram per terre la città condotta da agenti - Una radio degli insorti annuncia: "Non abbiamo paura„*

## Primo servizio telefonato dalla capitale magiara dopo la ripresa delle comunicazioni

Questo è il primo servizio giunto direttamente da Budapest dall'inviato speciale dell'agenzia «France Presse» dopo l'interruzione delle comunicazioni tra la capitale magiara e il mondo occidentale.

**BUDAPEST, martedì sera.**

La proclamazione della legge marziale e lo scioglimento del Consiglio operaio di Budapest, rappresentano una nuova tappa nella lotta che oppone i lavoratori ungheresi al dottor Janos Kadar. I lunghi negoziati che erano in corso tra la direzione operaia e il governo erano stati sospesi la sera di giovedì 29 novembre dopo un ennesimo incontro. Essi avrebbero dovuto riprendere giovedì o al massimo venerdì della scorsa settimana, ma il governo si era sottratto all'impegno. Alla data del 6 dicembre nelle officine e nelle fabbriche erano stati affissi dei manifesti che chiedevano ai operai di porre fine agli arresti e di applicare il programma a seconda liberale annunciato al momento della sua installazione, quando effettivamente Kadar aveva detto che una volta ristabilito l'ordine avrebbe trattato la partenza delle truppe russe.

Il 25 novembre egli aveva inoltre dichiarato che «il socialismo abbandonato il monopolio del partito unico e si sarebbero ammesse delle libertà e spontanee». Ma in seguito i fatti avevano smentito tutte le asserzioni di Kadar: ed era appunto evidente che la rivendicazioni fondamentali dei Consigli operai (partenza dei russi, ritorno di Nagy al potere, elezioni libere) non sarebbero state nemmeno prese in considerazione. Le trattative tra la direzione del movimento operaio della capitale e il governo si dilungavano sui particolari di irrilevante importanza.

Frattanto gli operai avvisarono, che ove non fosse stata data loro una risposta prima di sabato 8 dicembre, essi avrebbero proclamato lo sciopero generale. Sabato trascorse senza un cenno di vita da parte del governo. Nella sera della capitale si parlava di un «ultimatum» degli operai, ma, in effetti la calma non venne turbata. Invece in provincia si verificarono numerosi incidenti, e soltanto a sul riguardo giunsero a Budapest solo la sera. Fur non essendo possibile avere particolari precisi sulla portata e sulla gravità di questi episodi non v'è dubbio — e la stessa radio Budapest lo riconosce — che scontri erano avvenuti tra operai e forze sovietiche.

In diverse provincie si avevano delle vittime, come ad esempio nel bacino carbonifero di Tatabanya e Salgo Barjan, a nord-est della capitale. Ad ogni modo è fuori dubbio che i primi sintomi della rivolta si manifestarono in provincia.

Sabato sera la direzione del comitato centrale di Budapest proclamava lo sciopero generale di 48 ore